

Palazzo Grossi, Castiglione di Ravenna

I conti Grossi, provenienti da Mandello di Milano, si stabilirono a Ravenna all'incirca nel XIV secolo con Pietro Fioroni, così detto per via dei gigli dello stemma. Capitano di ventura al servizio della Serenissima, ebbe da questa, per i suoi servizi, vaste estensioni di terra a Castiglione di Ravenna, già appartenute ai Polentani. Il castello fu costruito fra il 1461 e il 1565 da architetti fra cui Giovanni di Jacopo da Canobio su un precedente edificio fortificato impiantato sempre ad opera dei Grossi. Passato ai Rasponi nel XIX secolo, fu adibito a usi agricoli e alla lavorazione del tabacco fino alla metà del secolo scorso, quando divenne proprietà del Comune di Ravenna.

Il castello, conosciuto anche come "Rasponi-Bonanzi", ha pianta quadrata, con torri laterali sporgenti. L'edificio dovette avere funzione di sede di villeggiatura, ma sono ancora evidenti i segni della fortificazione anche nei resti di due ponti levatoi e di un fossato che lo circondava. Il palazzo è considerato l'esempio più completo di palazzo romagnolo cinquecentesco nella transizione fra castello-fortilizio e residenza di villeggiatura

Prossimo appuntamento:

**Sabato 9 agosto – Chiesa di Palazzo San Giacomo,
Russi**

Cappella di Santa Maria degli Angiolini

*The Madrigal Mystery Tour, da Londra 1603 a Liverpool 1963 alla
ricerca della canzone d'arte inglese*

Si ringraziano per la collaborazione al concerto



Associazione culturale
Castiglione "U. Foschi"



Assessorato al Decentramento – Comune di Ravenna

Associazione Collegium Musicum Classense

I luoghi dello spirito e del tempo 2014 ***Architetture e suggestioni sonore***

Giovedì 7 agosto

Cortile di Palazzo Grossi, Castiglione di Ravenna



Prometeo Incatenato

*Oratorio sul "Prometeo" di Eschilo con musiche da lacerti ed
incisioni di età ellenistica e interventi elettronici*

Dramsam

Alessandra Cossi, canto, sistri, tympanon; **Fabio Accurso**,
Kythara, plagiaulos; **Daniele Bernardini**, plagiaulos, aulos,
zampogna; **Giuseppe Paolo Cecere**, canto, lyra, voce narrante
ἀπὸ μηχανῆς θεός (deus ex machina): sintetizzatore analogico

Roland SH-201

Presentazione del Castello a cura di Vanda Budini

Programma

Mesomedes di Creta (128 a.C. ?)	<i>Kaliopéia sofa</i> (Proemio)
Pindaro (470 a.C.),	<i>Himnos eis Helion</i> (Inno al sole)
Mesomedes di Creta	<i>Chrysea forminx</i> (Ode Pitica I)
Euripide (408 a.C.)	<i>Nemesi ptero essa</i> (Inno a Nemese)
Ateneo (138 o 128 a.C.)	<i>Katolyfryromai</i> (frammento dall'Oreste)
Limene (128 a.C.),	<i>Keklyth Elikona</i> (Primo inno delfico)
Sicilo (I sec. d.C.)	<i>It epiteleskopontan</i> (Secondo Inno delfico)
	<i>Hoson zes, fainu!</i> (Stele di Sicilo)

Dramsam, (che deve il suo nome ad un toponimo latino, di oscuro etimo, appartenuto ad un piccolo ed antichissimo borgo alle pendici del Carso goriziano) formato da professionisti nel campo della musica antica, nasce a Gorizia nel 1983. Dall'85 si dedica attivamente alla diffusione del patrimonio musicale medievale di area linguistica romanza. Nell'88 è tra i fondatori dell'Accademia "Jaufre Rudel" di studi medievali. L'Ensemble Dramsam ha al suo attivo numerose incisioni discografiche, radiofoniche e televisive di musica antica ed ha collaborato a produzioni di musica contemporanea sia in esecuzione dal vivo che in incisioni discografiche. Il Dramsam, diretto da Giuseppe Paolo Cecere, si propone lo studio e la interpretazione del patrimonio musicale medievale attraverso una accurata mediazione tra rigore filologico ed approccio artistico. Particolarmente attento alla dimensione organologica, l'Insieme dedica particolare cura alla ricostruzione ed all'utilizzo di copie di strumenti storici, proponendosi un utilizzo dell'apparato strumentale consona alle diverse epoche, ai repertori musicali ed ai contesti culturali. In questi ultimi dieci anni i musicisti dell'Insieme DRAMSAM hanno tenuto concerti di musica antica nelle principali città italiane e per importanti istituzioni culturali europee ed extraeuropee.

Le figure dei musicisti e del coro si confondono in un fondale di fiamma, in primo piano la figura di Prometeo si staglia solitaria. Voci lontane interloquiscono incorporee. La musica interagisce evocando emozioni ed immagini sfocate. Un idioma musicale, rievocato da un lontano passato, viene man mano rivitalizzandosi e confondendosi con il suono della lingua che gli fu familiare e con quello di un'altra – la lingua contemporanea -, in grado oggi di veicolare il significato rendendolo immediatamente comprensibile.

Oggetto principale di questo lavoro non è tanto il mito di Prometeo quanto invece la forma espressiva in sé e per sé, la suggestione sonora evocata dal suono/parola. Il suono della parola nella sua dimensione interpretabile (la traduzione in italiano) e nella sua "originalità" segnata (per i più) dalla sua incomprensibilità semantica (l'originale greco-antico).

Il suono di strumenti antichi (molto antichi) attorno a movimenti melodici altrettanto antichi costruiti su leggi e "modi" molto antichi anch'essi ma allo stesso tempo molto moderni, su sfondi segnati e delimitati dalle "eterne leggi" studiate da Pitagora e dal suono di altri strumenti musicali non più molto moderni (sintetizzatore analogico di suoni). Una parola cangiante e mimetica che diventa senso, diventa significato, diventa segno, diventa, spesso, altro da sé. Un piccolo passo verso la anelata comunione di intenti tra musica e parola evocata nel mousikè, vagheggiata dagli umanisti, propria della civiltà greca ed a noi misteriosa e sconosciuta.